

Escursionismo e archeologia: la presenza dell'uomo nelle aree appenniniche.

Giuseppe Vico (Associazione Culturale Lamusa - Ascoli Piceno 2018)

INQUADRAMENTO GEOLOGICO

L'ossatura dell'Appennino centrale, formata essenzialmente dalla successione sedimentaria marina mesozoica, è appoggiata sulla cosiddetta "microplacca di Adria", un'area che si trova al margine settentrionale di quella che i geologi definiscono "zolla continentale africana".

Circa 250 milioni di anni fa il settore del futuro Mar Mediterraneo si estendeva verso est in golfo chiamato Tetide; tale ambiente marino si estendeva dalle attuali coste adriatiche al Giappone.

In questo mare, per milioni di anni si sono succeduti ambienti di sedimentazione differenti tra loro. A testimonianza di questa lunga fase di vita marina rimangono, nelle stratigrafie appenniniche, resti di ammoniti, bivalvi, brachiopodi, crinoidi, gasteropodi, e un'infinità di microrganismi invisibili ad occhio nudo: oggi i geologi chiamano questi depositi di fanghi marini "Calccare Massiccio", "Corniola", "Rosso Ammonitico", "Calcari Diasprigni" e "Maiolica".

Le acquisizioni paleontologiche più recenti riguardano fossili di grandi dimensioni come l'ittiosauro "Marta" di Genga, oppure la pista di impronte lasciata dal lucertolone "Ugo" a Cantiano.

La sequenza delle successioni e la complessa storia geologica dell'Appennino possono essere così schematizzate:

-)tra il triassico e il miocene prevale l'accumulo di fanghi marini;
-)tra il miocene e il quaternario prevale la deformazione tettonica;
-)nel quaternario la scena geologica è dominata dai processi morfogenetici che modellano i rilievi.

PRE-PROTOSTORIA. Nei territori appenninici la presenza umana è attestata fin dalle fasi più antiche della preistoria, quelle cioè caratterizzate dalla raccolta di frutti spontanei e dalla caccia. Gli Erectus e l'uomo di Neandertal hanno frequentato le montagne appenniniche, ma il definitivo processo di colonizzazione si è verificato con l'instaurarsi di un clima più caldo in gran parte coincidente con le ultime culture dei Sapiens

paleolitici. Gruppi di cacciatori-raccoglitori percorrono le vallate interne delle Marche e gli altipiani abruzzesi gestendo il territorio con insediamenti stagionali. Il nuovo ambiente, ormai simile a quello che conosciamo, si caratterizzava per la presenza di foreste estesissime e di numerosi animali di taglia medio-piccola.

Nel Neolitico si afferma una fase economica del tutto innovativa basata principalmente sull'agricoltura, sulla pesca e sull'allevamento. La produzione di una nuova strumentazione litica e dei contenitori ceramici, accompagna tale sviluppo.

Centri come Maddalena di Muccia e Penne, testimoniano l'interesse delle comunità del neolitico antico per i passi appenninici.

Altrettanto importanti risultano le peculiarità eneolitiche connesse alla metallurgia e ai commerci a lungo raggio, testimoniati dai recenti scavi di Maddalena di Muccia, Conelle di Arcevia e Recanti. Nell'età del Bronzo, le comunità che vivono presso gli Appennini (e non solo qui) danno vita a un aspetto culturale unitario. Questi nuclei di pastori sono fautori della più bella ceramica protostorica d'Italia: i reperti di Castel Trosino sono emblematici.

Con l'età del ferro si assiste all'organizzazione territoriale basata dapprima su entità tribali e poi su piccoli stati contrassegnati da centri fortificati, necropoli, abitati e luoghi specificamente dedicati al culto.

ETA' IMPERIALE (secoli I-III d.C.). Roma sfrutta le risorse delle aree montane fino alla crisi tardoantica. La struttura dei "fundi" in aree pubbliche e private è caratterizzata da una forma allungata per garantire forme di economia miste (legname per usi vari, frutti spontanei, cave di pietra e di bitume, agricoltura, allevamento con transumanza verticale, ecc.).

Continuità rispetto ai siti italici sparsi e desinenza in "ano" per i centri prediali romani.

TARDO ANTICO (secoli IV-V d.C.). Parziale continuità insediativa e segni di un precoce disgregamento. La crisi si manifesta con i seguenti elementi: interventi di restauro rete viaria; divieti riguardanti l'uso dei cavalli e il porto d'armi; transumanza locale con capolinea sul mare in antiche ville residenziali (Vassarella di Crecchio). A tali situazioni si sovrappongono diversi e devastanti terremoti tra IV e V secolo d.C.

ALTMEDIOEVO (secoli VI-VIII d.C.). Dopo la parentesi ostrogota, dove il settore ascolano e teramano si segnalano per una notevole serie di insediamenti (Cagnano, Forcella, ecc.), con l'arrivo dei Longobardi si ritorna ad una gestione territoriale di tipo protostorico. Gli Appennini rappresentano la cerniera tra i possedimenti Longobardi e quelli Bizantini; la presenza germanica è confermata da un'insieme di toponimi indicanti famiglie o nuclei armati della prima fase.

ASPETTI TECNICI E LEGISLATIVI DELL'ARCHEOLOGIA

Possiamo immaginare gli Appennini come un gigantesco giacimento di beni culturali. I gruppi umani hanno frequentato le montagne del centro Italia attraverso ogni tappa evolutiva. Tali presenze ha lasciato tracce che, durante un'escursione, è possibile rinvenire.

Le attività umane, fino alla prima Rivoluzione Industriale, sono caratterizzate dalla presenza dei seguenti resti:

- di pasto (ossa di faune selvatiche o domestiche);
- di cottura o riscaldamento (cenere e concotto);
- di contenitori (ceramiche di impasto o da tornio);
- di utensili (industrie in selce, osso, metallo);
- di oggetti di abbellimento personale (conchiglie, vaghi di collana, fibule, bracciali, ecc.).

Alla sequenza di reperti sopra esposta, possono aggiungersi

monete, frammenti di lucerne ed elementi architettonici tipici della fase classica e medievale.

Nelle aree appenniniche le scoperte avvengono con una certa frequenza perché ancora libere da strutture antropiche inquinanti, e anche per i sentieri dilavati dalle acque piovane.

Ogni ambiente (greti fluviali, campi arati, sentieri di montagna, grotte, ecc.) può nascondere reperti. Per questo motivo i professionisti (Università, Enti Culturali, Soprintendenze, ecc.) organizzano ricognizioni topografiche al fine di realizzare planimetrie comunali o regionali con gli aggiornamenti delle scoperte.

L'attrezzatura degli archeologi è semplice: sacchetti da frigo, pennarello indelebile, bussola, un righello per dare le dimensioni degli eventuali reperti in foto, un indicatore (freccia) per il nord, e uno strumento leggero per il controllo del terreno (in genere una trowel). E' importante tener presente che i reperti paleontologici ed archeologici sono proprietà dello Stato, e che persino le foto di eventuali scoperte possono essere pubblicate solo con il permesso della Soprintendenza. Su questa linea giuridica non è possibile detenere reperti senza il nulla osta delle Autorità: in pratica, dopo una scoperta fortuita è necessario fare una segnalazione. Tale documento è determinante e dimostra la buona fede nonché la preparazione di chi ha effettuato il ritrovamento.

La segnalazione tipo prevede due documenti. Il primo consiste in una breve relazione sulla scoperta, riportante gli elementi essenziali: data, luogo, situazioni topografiche rilevanti e foto del reperto. Il secondo, in una cartina di riferimento su scala adatta (in genere IGM). Ogni reperto, anche il meno appariscente, è importante. In caso di rinvenimenti di opere murarie, la cosa migliore da fare è non toccare nulla e preparare la suddetta segnalazione.

Dopo la segnalazione, la Soprintendenza darà indicazioni precise su cosa fare.